



Nuova impresa spaziale dell'URSS: due «Cosmos» si agganciano in orbita

A pagina 3

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

TRE DELITTI A ROMA

Traffito da una pugnale
Revolverta alla nuca «per onore»
Assassinata sulla porta della chiesa

(A pag. 6 e 7)

L'Italia degli omissis

«ITALIA DEGLI OMISSIS» (è di Parri, mi sembra, questa definizione tra dolente e sarcastica) significa l'Italia delle cose tralasciate di proposito, o volute nascondere. Esiste anche il peccato di omissione: l'Italia è piena di questi peccati. Il rapporto Manes, al famoso processo, fu talmente crivellato di omissis (cioè, fuori del «latino» di censure) che la magistratura non poté leggerli, per quel che cercava, nulla di significativo. Ma noi conosciamo benissimo gli omissis del nostro paese, perciò li teniamo a mente e li richiamo a chi ne ha perduto la memoria, e cerchiamo di trarne le debite conseguenze, per giudicare e riparare, o spingere a riparare. E cominciamo pure dal caso del SIFAR con le due sgradevoli appendici (i giornalisti condannati, che vanno in lista nel partito che ha contribuito alla loro condanna, e il generale De Lorenzo, tranquillo e beato vincitore del momento, che, a titolo di sfida, va a finire candidato nel partito monarchico, senza che nessun ministro gli faccia intendere il significato indecente di quella sua disinvoltura). Il caso SIFAR non può diventare un omissis per tutta l'Italia. Ha fatto bene il Movimento Salvemini a dimostrare che non è e non può essere chiuso. Un governo che non contribuisce a sollevare i cittadini dal sospetto di essere dei possibili sorvegliati, discriminati e deportati, un governo che non recide quel nodo di torbidezze, di compromessi, di intrighi che è stato rivelato al paese, non può parlare con tanta arroganza di «cittadino da oggi diventato più libero», oppure affermare, come abbiamo sentito dai rappresentanti dc a «tribuna elettorale», a titolo unico o massimo di benemerita, che in fondo in Italia c'è libertà, anzi, secondo una pericolosa affermazione dell'on. De Mita, «troppa libertà». Sarebbe bella che non ci fosse, conquistata come è stata conquistata, a prezzo così alto. Ma quella che c'è è poca, continuamente insidiata, limitata, non soltanto dalle forze dell'ordine, tristemente avviliti ad azzannare i cittadini come cani poliziotto, ma da tutte le censure possibili (abbiamo dimenticato la sorprendente sorveglianza sulla posta concessa a semplici impiegati di quegli uffici?), da tutte le intimidazioni dirette o indirette, da quei ricatti sul lavoro che conosciamo benissimo e a cui pochi sfuggono (lo statuto dei diritti dei lavoratori: ecco un altro omissis).

QUANDO ESISTE un caso SIFAR, un'organizzazione occulta che pesa su ciascuno come una spada di Damocle, quando (tutto si collega) la legge sulla pubblica sicurezza, ritoccata dopo vent'anni che se ne parlava, è pronta a sospendere anch'essa sul tuo capo la minaccia di improvvise misure di emergenza, indebitamente sottratte alla decisione del Parlamento, è difficile parlare di libertà, altro che di «maggiore» o di «troppa» libertà! Le tentazioni liberticide non sono nate, che io sappia, in seno ai partiti dell'opposizione, ma in seno a quello che da vent'anni è al governo: dobbiamo ricordare il '53, il '60, il '64?

Ma l'elenco degli omissis vorrei trarlo, ex contrario, da quello delle cose fatte, dall'attivo dei partiti di maggioranza. Inutilmente. Seguo «tribuna elettorale», che non è un comizio e dove si discute pacatamente: non si riesce a mettere insieme due risultati positivi. Un timido accenno alla «programmazione» economica, con l'avvertimento che bisogna aspettare a giudicarla qualche anno più in là (un «socialismo possibile», in cui si conciliano la spinta «utopistica» e il freno della realtà: una dichiarazione teorica, un'ipotesi, ma un nulla di fatto, e le grandi imprese, naturalmente, se ne ridono); un altro timido accenno alla scuola confessionale; e fermo lì! La riforma universitaria? Chi ne parla? E' andata in frantumi e non è possibile incollarne due pezzetti. Le pensioni? Meglio girare alla larga. Infatti il centro-sinistra non ne parla.

SI HA L'IMPRESSIONE che se repubblicani e socialisti unificati potessero dir quello che hanno nell'animo nei confronti degli alleati democristiani, si che diventerebbero eloquenti! Ma si limitano a mormorare qualcosa, con molto impaccio loro e pena di chi li ascolta. L'on. Cariglia si è l'altra sera contentato di sorridere molto, come a nascondere il suo vero pensiero nella tolleranza più cortese. Queste «tribune elettorali» si concludono, da parte dei governatori, tutte a un modo: vedremo, faremo, non si è potuto, dategli tempo (altri vent'anni?), vogliamo fiducia. Silenzio su tutto: omissis completo. Eppure tutto batte alle porte. Da ogni luogo giungono voci di attesa, di richiesta, di rivolta: da contadini, operai, studenti, pensionati, terremotati. Non è l'Italia sfiata, sfilacciata che la compagine governativa riesce a farci immaginare: un'Italia nella quale si sopporta o si assiste storditi a ogni sorta di inadempienze e di abusi sostenuti dall'omertà. Un governo sclerotico si trova di fronte una società viva, in movimento, che si rifiuta a nuove cure narcotizzanti. La DC l'avverte bene, accusa il colpo, dice che provverà: ma non ha le forze per farlo. Le sue forze di sinistra vanno via via abbandonandola, quelle di destra non possono che travolgerla. Non possiamo assistere per un altro quinquennio alla sua ricerca di equilibrio, che la costringe fatalmente all'immobilismo. L'Italia degli omissis deve scomparire. Non può essere rappezzata, ma ritramata tutta di fili nuovi. Al posto degli omissis (verità ignorate o truccate) deve apparire la realtà. Al posto degli omissis (gli innumerevoli vuoti) bisogna mettere dei contenuti.

Franco Antonicelli

Ampia e circostanziata intervista sulle posizioni della RDV rilasciata a Mosca all'Unità dal Presidente dei sindacati del Vietnam

Perché Hanoi ha deciso di proporre un incontro

Una «prova di buona volontà», malgrado le manovre e le iniziative belliche di Johnson - La diagnosi politica che ha portato alla decisione del 3 aprile - «Gli americani sono nell'impasse e noi siamo sulla via della vittoria decisiva» - Perché la strategia americana è fallita - Johnson spinto al suo gesto dalla sconfitta americana - Un giudizio sull'offensiva del «Tet» del FNL - Gli USA hanno perso oltre 2.800 aerei e hanno sottovalutato l'aiuto degli stati socialisti al Vietnam - «Occorrono vittorie militari e vittorie politiche, nel Vietnam e nel mondo» - Rafforzare la lotta per garantire la vittoria della pace - Un ringraziamento all'«Unità» e ai lavoratori italiani

Dalla nostra redazione

MOSCA, 15

«No, la via della pace non è ancora aperta. Nel nord come nel sud del Vietnam si continua a morire, i bombardamenti continuano, e in tutto il mondo sono in pieno corso le "grandi manovre" di Washington per ingannare l'opinione pubblica...». Il compagno Hoang Quoc Viet, presidente della Federazione dei sindacati del Vietnam e membro del Comitato Centrale del Partito dei Lavoratori, rilegge gli appunti che aveva preso poco prima, mentre noi presentavamo le nostre domande.

Secondo voci raccolte da Newsweek

Rusk darebbe le dimissioni

Johnson arrivato a Honolulu, dove incontrerà il fantoccio Park - McNamara appoggia Robert Kennedy

WASHINGTON, 15. Johnson è arrivato a Honolulu, dove si incontrerà con alti capi militari e con il presidente fantoccio sud-coreano Park. Al suo arrivo, Johnson ha pronunciato un discorso improntato alla faticosa ambigua, sfuggente, tergiversatrice, che ha adottato da quando la sconfitta militare americana e la possente ondata di proteste mondiali lo hanno costretto a un inizio di cambiamento di linea. Ha avuto la faccia tosta di attribuire a Hanoi la responsabilità del fatto che i colloqui non sono ancora iniziati, e, pur auspicando con l'abituale ipocrisia un avvenire di pace, ha fatto ancora appello alle armi, dicendo che le forze «alleate» (USA e mercenarie) debbono essere «pronte a fronteggiare qualsiasi prova sul campo di battaglia».

I giornalisti non sono riusciti ad avere conferma delle voci, originate da un'informazione del londinese Daily Sketch, secondo le quali Wilson, con un messaggio trasmesso alla fine della settimana scorsa, sulla «linea rossa» a Londra, Washington, avrebbe garbatamente suggerito al presidente americano di porre termine alle tergiversazioni. Analogo messaggio sarebbe stato trasmesso dal segretario al Foreign Office, Stewart, al collega americano, Rusk. A Washington si limita ad assicurare che un accordo sulla località dell'incontro sarà raggiunto «sollecitamente».

Nei circoli politici gli sviluppi della vicenda americana-vietnamita successivi al discorso di Johnson del 31 marzo vengono seguiti con marcato pessimismo. Non vi è alcun segno, si osserva, che i massimi esponenti dell'amministrazione siano disposti per quella sostanziale modifica dei loro orientamenti fondamentali, che un accordo di pace nel Vietnam esige. Sembra anzi che gli stessi paesi compiuti da Johnson nello stato di necessità, creato dai rovesci militari e dalla grave crisi politico-economica abbiano dato luogo a dissensi al vertice. Nella sua rubrica di brevi indoeuropee diplomatiche, il settimanale Newsweek riferisce, a questo proposito, voci secondo le quali Rusk potrebbe dare le dimissioni e il suo posto potrebbe essere preso dall'ex sottosegretario alla difesa, Cyrus Vance. La previsione ha suscitato una certa eco, nonostante una smentita del Dipartimento di Stato, anche perché Vance è stato incluso oggi all'ultimo istante nel gruppo che accompagna Johnson a Honolulu. Come è noto, Rusk è considerato uno dei più qualificati rappresentanti del partito ultranziano: l'illustrazione del discorso di Johnson da lui fatta a Wellington, dinanzi ai colleghi dei paesi associati all'aggressione, è parsa una chiara conferma di questa etichetta. Quanto a Vance, egli è stato, peraltro, molto come uno degli artefici della fase politica della operazione Santo Domingo. Se le voci di un ritiro di Rusk hanno un fondamento, sarà questa la maggiore defezione dall'amministrazione Johnson, dopo quella del segretario alla difesa, McNamara.

Gli ultimi sviluppi del dissenso hanno portato ora l'ex-segretario a Vance, che si è ritirato, a un'adesione al gruppo che accompagna Johnson a Honolulu. Come è noto, Rusk è considerato uno dei più qualificati rappresentanti del partito ultranziano: l'illustrazione del discorso di Johnson da lui fatta a Wellington, dinanzi ai colleghi dei paesi associati all'aggressione, è parsa una chiara conferma di questa etichetta. Quanto a Vance, egli è stato, peraltro, molto come uno degli artefici della fase politica della operazione Santo Domingo. Se le voci di un ritiro di Rusk hanno un fondamento, sarà questa la maggiore defezione dall'amministrazione Johnson, dopo quella del segretario alla difesa, McNamara.

(Segue in ultima pagina)

Il compagno Quoc Viet è giunto nei giorni scorsi a Mosca da Hanoi per partecipare ai lavori della sessione straordinaria del Consiglio generale della FSM. L'abbiamo avvicinato durante una pausa dei lavori, e ci ha subito detto di essere pronto a concedere un'intervista per i lettori dell'«Unità». Così è nata la conversazione che qui riassumiamo e che si è protratta, in due fasi distinte, per oltre tre ore.

Vorremmo sapere — gli abbiamo chiesto anzitutto — qual è l'analisi della situazione politica e militare che ha portato il governo della RDV a proporre, in risposta alle dichiarazioni di Johnson, un incontro fra un rappresentante americano e un vietnamita per decidere la sospensione totale dei bombardamenti e di ogni

Adriano Guerra
(Segue in ultima pagina)



BERLINO OVEST — Un momento dei violenti scontri svoltisi il giorno di Pasqua nelle vie della città

Di fronte al susseguirsi, anche per Pasqua, delle manifestazioni

Il governo di Bonn minaccia l'impiego di «corpi speciali»

Si tratta di reparti dell'esercito per la controguerriglia - Scontri con la polizia, decine di feriti gravi, numerosi gli arresti - Provocazione del ministro degli Interni della RFT ai danni di Berlino

Del nostro corrispondente

BERLINO, 15. Due giornate di lotta in Germania occidentale, a cui hanno partecipato complessivamente circa 300 mila persone. A Pasqua, in più di cinquecento località, ci sono state proteste, dimostrazioni, marce per la pace e comizi di protesta contro l'attentato a Dutschke, contro

la magnate della stampa Springer, contro il governo di Bonn e il Senato di Berlino. La polizia è intervenuta con violenza, e a Berlino ha attaccato un corteo che sfilava lungo la Kurfürstendamm seguendo una grande croce di legno e bandiere rosse.

Sempre ieri, il grattacielo di Springer a Berlino è stato assalito dagli studenti, che hanno

tentato di impedire l'uscita dei giornali. La polizia ha trascinato via di peso quei numerosi giovani che si erano seduti sulla strada per impedire il passaggio dei furgoni carichi di copie fresche di stampa.

Stamane, e ancora questo pomeriggio e stasera, le manifestazioni sono ricominciate, e si sono rinnovati gli scontri con la polizia. Numerosi i feriti, di cui due gravi, e gli arrestati.

Un corteo di automobili arrivate stamane alla sede centrale della polizia di Berlino per ottenere il rilascio dei prigionieri arrestati sabato, è stato attaccato selvaggiamente dai poliziotti, che hanno bloccato le vetture, e, strappati dai loro posti occupanti, li hanno picchiati e incatenati. Gli agenti hanno anche frascato i tetri delle auto e seriamente danneggiato le carrozzerie.

Ad Hannover, gli studenti hanno tentato di assalire il consolato americano ed hanno assediato la tipografia dell'edizione regionale della «Bild». La polizia ha caricato i manifestanti ed ha arrestato anche un giornalista che protestava contro le bastonature «senza motivo». A Monaco una grande folla ha dato inizio ad un assedio di dodici ore nella sede locale della «Bild».

A Berlino Ovest, sotto la spinta di Adolfo Scalpelli (Segue in ultima pagina)

Da oggi per tre giorni cessano le prestazioni non urgenti

I MEDICI DEGLI OSPEDALI IN SCIOPERO

Il governo riconosce che gli ospedalieri hanno ragione ma non accoglie le richieste - Gli Ospedali si servono dell'agitazione per sollecitare il pagamento degli arretrati dovuti dalle Mutue

Scioperano da oggi, a giovedì per decisione dell'inter-sindacale, i medici degli ospedali. Benché il governo abbia riconosciuto che le richieste dei medici sono accettabili, il ministro Bosco e i suoi colleghi non hanno saputo dare gli affidamenti necessari per far ritirare lo sciopero. A sentire gli esponenti del governo tutto è pacifico: la richiesta di paga-

re i compensi arretrati ai medici verrà soddisfatta, poiché sono stati versati alle Mutue 80 miliardi che, a loro volta, li pagheranno agli ospedali. Così pure per quanto riguarda l'esenzione dei compensi extra stipendio da contributi mutualistici (all'INADL), il ministro Bosco non ha risposto la richiesta dei medici. Ma non l'ha nemmeno accolta. Così viene

riservato sui cittadini — e sui medici, perché lo sciopero eccita — anche ai medici — il peso di una agitazione per richieste che non si ha il coraggio né di respingere né di esaudire.

E' chiaro che se governo e ospedali potessero potrebbero pagare anche subito gli arretrati ai medici. Basterebbe dare al pagamento dei compensi

al personale un'adeguata priorità: invece la Federazione degli enti ospedalieri (FIARO) si serve della situazione di disagio dei medici come arma di pressione sul governo, perché paghi i debiti delle mutue. Chi è, allora, che strumentalizza le agitazioni dei medici se non proprio coloro che da un paio di anni si oppongono tenacemente a regolarizzare il rap-

porto di lavoro dei medici? E' una vecchia storia che si ripete nella quale emerge, soprattutto, il disprezzo degli organi del centro-sinistra per quelle esigenze elementari di buon funzionamento degli ospedali e a cui medici e famiglie sono vitalmente interessati. Da oggi, per tre giorni, saranno infatti bloccate tutte le attività che non siano «urgenti».